

Benedetto Cortellesi

‘Centres of Formation and Evangelizing Ministry (Studia Instituti Missiologici SVD 102)’, Paul Benedikt Steffen, Siegburg 2014 : [recenzja]

Nurt SVD 49/1 (137), 251-261

2015

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

Recenzja

Paul Benedikt Steffen, *Centres of Formation and Evangelizing Ministry (Studia Instituti Missiologici SVD 102)*, Franz Schmitt Verlag, Siegburg 2014, 245 p., ISBN 978-3-87710-541-2

Benedetto Cortellesi

Il nuovo libro di P. B. Steffen, *Centres of Formation and Evangelizing Ministry*, offre agli studiosi l'opportunità di riflettere sull'importanza del rinnovamento degli strumenti e delle strutture di evangelizzazione messi a servizio della pastorale missionaria. Partendo da una preliminare rassegna storica, l'autore espone le attuali evoluzioni in materia, soffermandosi a lungo sull'esperienza degli istituti pastorali sorti negli ultimi decenni in Africa ed Oceania. La lunga esperienza maturata nei territori di missione, si coniuga con il rigore scientifico ed accademico con il quale si svolge la trattazione.

L'evangelizzazione, in quanto "Ministero della Chiesa Cattolica", viene considerata nell'ottica missionaria della teologia contestuale, secondo cui l'incontro con la cultura e la sensibilità del popolo in cui si va ad agire pastoralmente, giocano un ruolo fondamentale per la sua effettiva realizzazione. Per questo motivo, la prospettiva del libro intende esporre le origini e lo sviluppo dei contributi pastorali e culturali dei centri di formazione missionaria sorti nella storia recente. Infatti, il problema che in passato molto spesso si è verificato nell'evangelizzazione dei popoli extraeuropei è stato quello di non riuscire immediatamente a cogliere il giusto rapporto tra la cultura che i missionari trovavano e l'annuncio che volevano trasmettere. In quest'ottica, si può dire che il processo di evangelizzazione è in continua evoluzione, ed un grande contributo lo hanno offerto proprio gli istituti di pastorale che negli ultimi decenni si sono occupati di favorire l'incontro tra le culture locali e il Vangelo annunciato dalla Chiesa Cattolica. A ben vedere, solo in questo modo si può auspicare che le Chiese locali diventino comunità di fede in grado di praticare l'inculturazione, elemento fondamentale per una buona trasmissione del Vangelo. Per questo motivo, Steffen ci propone l'esperienza di una teologia in grado di contestualizzare il

cristianesimo nei territori di missione, illustrando gli elementi caratteristici delle esperienze pastorali sorte in Papua Nuova Guinea, per poi passare ad esaminare i medesimi sviluppi nel contesto dell'Africa orientale e meridionale.

Primo capitolo

Il primo sguardo che l'autore ci offre è di carattere storico, e raccoglie un breve percorso nell'evoluzione del concetto di missione e di evangelizzazione a partire sin dalla predicazione di San Paolo nell'areopago raccontato nel libro degli *Atti degli Apostoli* (p. 6). In effetti, l'esperienza dell'apostolo Paolo contiene già in sé tutta l'importanza e la difficoltà della missione nell'incontrarsi con le culture. È un dato di fatto che queste difficoltà non possono mai essere completamente superate, dal momento che le culture e gli uomini evolvono nella storia, cambiano i loro bisogni e le loro aspettative, per cui è sempre viva la necessità di una costante attenzione al dialogo nell'incontro culturale, affinché la propria azione pastorale possa portare i frutti sperati. Ogni periodo della storia ha avuto una sua risposta a questi bisogni ed è per questo che, ad esempio, nel periodo medievale si sono verificati alcuni tentativi molto interessanti ed innovativi per l'incontro missionario. Vengono ricordati in particolar modo i contributi di diversi missionari e uomini di cultura del calibro di Raimondo Lullo, ma anche di Matteo Ricci o di Alessandro Valignano per il XVI secolo (p. 8-9).

Sicuramente, si può notare come il progresso scientifico-tecnologico e le nuove scoperte geografiche abbiano accompagnato l'evoluzione del concetto di missione. Per questo motivo, si riscontra sempre un nuovo slancio nell'approccio alle questioni missionarie ogni qualvolta il cristianesimo ha tentato di raggiungere nuovi confini territoriali, come nel caso del continente americano o dell'Asia più remota.

I secoli XIX e XX rappresentano in questo senso un nuovo capitolo per la missione, sono i secoli infatti in cui agiscono uomini come Daniele Comboni, Arnold Janssen, Wilhelm Schmidt e molti altri (p. 11).

A ben vedere, gli ultimi 200 anni della nostra storia hanno visto un importante cammino per quanto riguarda la creazione di luoghi per la formazione missionaria e per gli studi missiologici. Si è accolta, infatti, l'importanza dell'approfondimento culturale e della formazione per gli evangelizzatori missionari che non possono più essere lasciati alla semplice iniziativa del singolo, ma deve evolversi in un atteggiamento promosso continuamente e, quindi, inserito nel percorso formativo del missionario. Una tale visione pastorale si sviluppa in maniera partico-

lare nel XX secolo sotto l'impulso di numerosi studiosi e dei pontefici che si sono occupati della questione. Non da ultimo, bisogna ricordare che il Magistero del Concilio Vaticano II ha molto lavorato sulle linee guida per l'azione pastorale in chiave missiologica, specialmente nel testo del decreto *Ad Gentes*, più volte ripreso anche nelle documentazioni post-conciliari e nel nuovo Codice di Diritto Canonico (Cf p. 25-29). Sempre su questo argomento, vengono citati due documenti, uno di Papa Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Africa*, e un secondo di Papa Benedetto XVI, l'esortazione apostolica *Africae Munus*, entrambi dedicati alla evangelizzazione nel contesto culturale africano, volendo tracciare le linee guida per una pastorale di missione adeguata alle esigenze del continente (p. 29-30).

Secondo capitolo

Il secondo capitolo si occupa di illustrare la nascita dello sviluppo dell'Istituto della Melanesia (*Melanesian Institute*, MI), nato dalla attività pastorale culturale svoltasi in Papua Nuova Guinea da parte dei missionari cristiani. La sua nascita è uno dei frutti delle indicazioni del Concilio Vaticano II riguardo alla necessità della cura pastorale missionaria. Questo istituto nasce nella seconda parte degli anni '60 ed ha registrato sin da subito un forte impatto nella formazione missionaria in questa area del mondo.

Il bisogno principale da cui nasce l'Istituto è, da una parte, la necessità di una linea di interpretazione dei problemi contestuali della Melanesia rispetto al punto di vista occidentale dei missionari, dall'altra, l'interpretazione del ruolo stesso della missione calato in questo contesto (p. 39). Da subito l'Istituto si è distinto nella ricerca di una propria identità specifica, concentrando la propria attività specialmente sul dialogo antropologico e socioeconomico; sull'organizzazione dei corsi per i missionari, siano essi sacerdoti, consacrati e laici; sulla pubblicazione di lavori a supporto della ricerca pastorale, e sull'aiuto concreto, economico e sociale, da offrire alla popolazione (p. 39).

Un aspetto molto importante, messo subito in evidenza, è la necessità di mettere il MI in condizioni di entrare in dialogo con gli altri istituti che si occupano di questioni riguardanti la pastorale e la missiologia. (p. 43).

Gli ulteriori sviluppi del suo lavoro si sono soffermati sulla necessità di un'azione che potesse andare oltre la appartenenza ad una sola congregazione missionaria, ed è per questo che si è registrato, specialmente negli anni '70, un forte impulso alla inter-congregazionalità (p. 44 e segg.).

Questa apertura, tuttavia, non è stata l'unica che si è andata registrando, in quanto si è attivato un ricco e fiorente progetto ecumenico, dove il MI ha saputo aprire le proprie porte al mondo protestante, specialmente quello luterano e anglicano. La partecipazione di queste chiese non cattoliche è risultata molto massiccia e ben integrata nel dialogo ecumenico con le congregazioni cattoliche.

Il libro prosegue la sua esposizione del lavoro del MI parlando delle sue interessanti pubblicazioni, molte sono infatti le iniziative promosse per la ricerca pastorale, culturale, sociale e teologica (p. 54-59). L'attenzione per la questione pastorale è, dunque, molto approfondita dalle ricerche dell'Istituto che propone corsi e seminari di formazione volti ad offrire un chiaro punto di riferimento per l'analisi del contesto e per individuare le corrette strategie di evangelizzazione, concentrandosi non solo sulle questioni di formazione del missionario sacerdote, ma anche per il mondo del laicato analizzando, inoltre, le caratteristiche positive e i problemi che sorgono nel contesto sociologico, specialmente per quanto riguarda il discorso del matrimonio e della vita familiare (p. 69-73).

L'intensa attività di quest'Istituto, poi, si completa anche attraverso numerosi progetti di ricerca promossi al fine di contribuire allo studio delle questioni di carattere pastorale, non solo analizzando i problemi e le difficoltà del passato, ma soprattutto promuovere e proporre nuove strategie di evangelizzazione per il futuro.

A ben vedere, si può riscontrare nel testo come questo Istituto abbia saputo negli anni rappresentare un elemento catalizzatore di tutte le difficoltà e i campi di ricerca pastorale propri del mondo della Papua Nuova Guinea (p. 78 e segg.).

Il MI ha saputo sviluppare una propria identità ecumenica, costruendo una solida base metodologica in grado di arrecare alla ricerca pastorale e teologica numerosi spunti di riflessione. Grazie alle pagine di questo volume, possiamo dire che la sua attività rappresenterà sempre più un punto di riferimento per l'analisi della teologia contestuale e della pastorale di missione.

Terzo capitolo

Il terzo capitolo presenta ai lettori un'approfondita analisi del ruolo dell'istituto pastorale Amecea, attivo nel contesto africano orientale.

Come primo aspetto della trattazione, Steffen si occupa di presentare gli sviluppi della teologia africana contestuale e delle priorità pastorali evidenziate negli anni dalla associazione dei membri delle conferenze episcopali dell'Africa orientale.

Il continente africano sub-sahariano ha registrato un grandissimo punto di svolta per la evangelizzazione a partire dal XIX secolo. I padri missionari cominciarono la loro lunga attività di cristianizzazione del continente arrivando in quei territori insieme ai colonizzatori europei. La storia dell'evangelizzazione africana è caratterizzata da molte difficoltà legate all'inculturazione del messaggio evangelico. Uno slogan ricordato nel libro dice così: "dopo un secolo di cristianizzazione dell'Africa segue un secolo di africanizzazione della cristianità in Africa" (p. 95). Questa opera di africanizzazione dura ancora oggi e sarà uno dei punti più importanti di cui si dovrà occupare la riflessione teologica contestuale per ancora molto tempo. Sin da ora, possiamo riscontrare una certa gradualità attraverso la quale la Chiesa realizza questo incontro e dialogo con la cultura; andare incontro ai bisogni concreti delle persone nel contesto della Africa orientale è uno dei punti chiave per la riflessione di questo Istituto pastorale, Amecea, promosso dalle conferenze episcopali africane. Anche in questo caso, il punto di partenza per l'impostazione del lavoro è l'insegnamento del Concilio Vaticano II sulle questioni di carattere ecclesologico e pastorale.

Una delle risposte concrete da subito avanzate dalla Amecea è la scelta di proporre l'esperienza cristiana di Chiesa attraverso la nascita di piccole comunità cristiane (*Small Christian Communities*, p. 97). In questa maniera, l'ecclesiologia di comunione promossa dal Vaticano II si può radicare nell'esperienza africana orientale nel momento in cui queste piccole comunità supportano i loro membri e li guidano nella formazione pastorale e spirituale.

La teologia supporta una simile impostazione affinché la Chiesa possa realmente essere in grado di dialogare con la cultura africana, rispettandone la peculiare religiosità, il linguaggio e l'organizzazione sociale. Solo in questo modo si potrà dire, infatti, che l'evangelizzazione si sia realizzata in ottica di inculturazione. L'Amecea coordina, quindi, queste iniziative secondo la duplice dinamica che parte dall'alto, nel momento in cui sono i vescovi che propongono delle risposte alle esigenze pastorali, ma anche dal basso, nel momento in cui si favorisce lo sviluppo della piccola comunità cristiana come luogo effettivo di esperienza di fede, che possa dialogare con le altre esperienze cristiane. Una delle immagini più suggestive proposte in questo tipo di azione pastorale è l'immagine della "Chiesa come famiglia" (p. 101). Il concetto di famiglia è molto importante per la cultura africana, l'esperienza che si può fare nella realtà familiare risulta essere imprescindibile per chi nasce in questo contesto culturale.

L'Amecea viene istituita nel 1967, come detto, sulla scia degli insegnamenti del Concilio, e si sviluppa nelle sue attività fino ai giorni nostri.

A seguito degli aspetti sinora illustrati, nella seconda parte di questo capitolo Steffen si concentra sulla descrizione delle origini e dello sviluppo delle attività di missione dell'Istituto pastorale Amecea (p. 109).

A ben vedere, la realtà ecclesiale africana è in ampio sviluppo rispetto ad altri contesti culturali mondiali, per cui la Chiesa è chiamata a considerare con grande attenzione i segni dei tempi che le si pongono davanti. Uno degli aspetti più importanti da considerare è che bisogna passare anche in Africa dalla prima fase della *plantatio ecclesiae* alla nascita delle chiese locali, e dal concetto di *salus animarum* alla incarnazione della fede (p. 111).

Questo Istituto pastorale, nato a Gaba, si occupa sin dalla sua nascita di andare ad analizzare i bisogni delle persone, preoccupandosi specialmente dell'educazione e della formazione degli operatori della missione. Tutto questo è accompagnato da un'intensa attività di ricerca e di pubblicazioni scientifiche a supporto degli studi condotti. Anche in questo caso, uno dei principali compiti che l'Istituto pastorale si fissa è quello di raggiungere una concreta impostazione teologica di carattere contestuale e pratico per mirare allo sviluppo di un'appropriata metodologia che sappia rispondere alle necessità del clero, dei religiosi e dei laici. La prospettiva è quella della integrazione (p. 124) e del concetto di comunità, molto importante per il corretto approccio al lavoro pastorale.

Nel corso degli anni, l'Istituto pastorale si è fregiato del contributo di importanti studiosi che vi hanno preso parte, a tal punto che nel 2008 i vescovi lo hanno incorporato all'Università Cattolica dell'Africa Orientale. Questo passaggio ha consentito di incrementare le capacità dell'Istituto al punto tale di essere ormai considerato uno degli enti più importanti per la formazione pastorale dell'Africa orientale (p. 129).

Quarto capitolo

Il quarto capitolo prende in considerazione la nascita e lo sviluppo dell'istituto LUMKO, nato nell'Africa meridionale a seguito di un lungo processo di ripensamento del ruolo della Chiesa nel contesto sud-africano.

Anche in questo caso, il ruolo del Vaticano II è stato di fondamentale importanza per guidare i vescovi e i pastori alla presa di coscienza della necessità di un rinnovato slancio pastorale in prospettiva

di missione. I primi ad accorgersi della necessità della fondazione di un istituto Missiologico, furono i vescovi Lucas e Rosenthal, entrambi attivi nell'Africa del sud. Proprio grazie a loro si ebbe l'iniziativa per la nascita dell'istituto LUMKO. A partire dalla loro intuizione, raccolta da numerosi altri, si ebbe la nascita di questo istituto volto a impostare la formazione pastorale dei sacerdoti, religiosi e laici sudafricani. Anche qui, l'obiettivo principale è quello di poter creare una Chiesa realmente africana che possa contribuire al lavoro della Chiesa universale.

Uno dei primissimi passi compiuti in questo senso, è l'accoglienza dell'idea di parrocchia come comunità di comunità tra loro vicine ed in costante relazione. La formazione dei catechisti è stata da sempre considerata come una delle principali missioni dell'istituto e i numeri che accompagnano la sua crescita lo confermano (p. 141). Grande attenzione è rivolta, inoltre, ai corsi di formazione pastorale.

L'attività di incontro e rispetto per la cultura africana si è ben presto concretizzata anche nello studio del linguaggio africano, affinché il Vangelo possa essere tradotto e trasmesso nella lingua e nella cultura autoctone. Per perseguire questo importante e gravoso compito, si è istituito un dipartimento apposito che si occupa di esaminare la questione antropologica cercando di favorire lo sviluppo dell'evangelizzazione nelle decine e decine di lingue e dialetti dell'Africa meridionale. L'elemento pastorale, tuttavia, non si sofferma solo su queste suggestioni; si concentra in maniera molto forte anche per quanto riguarda ricerche di altro tipo, per questo motivo ha organizzato negli anni molti corsi sulla comunità ministeriale, ma anche sul modo di condurre i consigli parrocchiali, l'edificazione della comunità, la formazione del laicato, la liturgia, il messaggio della risurrezione nella prospettiva africana, l'orientamento pastorale nel mondo in evoluzione, l'amministrazione della Chiesa, e la comunicazione (p. 146).

A partire dal 1980, l'Istituto ha anche fondato un Dipartimento per i gruppi di lettura del Vangelo (p. 148). Il Dipartimento di missiologia è un altro dei luoghi interessanti per lo sviluppo pastorale di questo Istituto, come anche grande interesse ha riscontrato il Dipartimento sulla musica che, come noto, riveste un ruolo molto importante nella liturgia, specialmente quella africana.

Il centro liturgico, nato intorno agli anni '90, si è occupato e continua ad occuparsi, della importante relazione tra cultura e celebrazione liturgica. LUMKO organizza, inoltre, molto spesso degli incontri per aggiornare e mantenere sempre al passo con i tempi le risposte alle necessità di cui deve occuparsi a livello pastorale.

Nel 2003 è stata scritta la costituzione dell'Istituto LUMKO per il nuovo millennio individuando quindi gli scopi, gli obiettivi e i significati di cui si sarebbe occupato da lì in avanti perseguendo, come sempre, una determinata metodologia di carattere pastorale e di teologia contestuale.

Il testo ci illustra l'importanza di questo Istituto per quanto riguarda la collaborazione con le conferenze episcopali dell'Africa meridionale, come anche il suo ruolo importante giocato nel campo della teologia pratica e contestuale e l'importante contributo dato alla Chiesa universale. Ci sono molti impulsi che derivano proprio dall'esperienza di questo Istituto, tra questi si ricordano il concetto di essere Chiesa, lo sviluppo delle comunità in ottica cristocentrica, l'impulso alla promozione delle piccole comunità cristiane, la formazione dei laici nelle parrocchie, l'idea di una metodologia in grado di saper dialogare con le altre proposte pastorali.

LUMKO si è sempre distinta nella formazione delle parrocchie con l'idea di *comunità di comunità*, queste piccole realtà cristiane che tra loro possono interagire al fine di promuovere un nuovo modo di essere Chiesa, in grado di rispondere alle esigenze degli uomini del nostro tempo, con particolare attenzione, ovviamente, al contesto africano.

Quinto capitolo

Nel quinto e ultimo capitolo del libro possiamo trovare una constatazione dell'impatto del metodo LUMKO nel contesto asiatico ed in Europa.

Ancora una volta, si può apprezzare l'importanza della riflessione conciliare sul ruolo della missione nel contesto attuale, come anche le importanti indicazioni degli ultimi pontefici per quanto riguarda l'attenzione pastorale che richiede il contesto del nostro mondo, così diverso rispetto ai precedenti.

Contemporaneamente alla nascita di numerose altre conferenze Episcopali, nel novembre del 1970 nasce la federazione delle conferenze episcopali asiatiche. Questo passo è molto importante per lo sviluppo del cristianesimo nel contesto asiatico, caratterizzato da problemi e da spunti pastorali ben precisi che hanno bisogno di un'attenzione tutta particolare.

Il contesto asiatico è, infatti, quello che più di tutti gli altri ha ben presente il significato dell'incontro tra religioni. L'Asia, da questo punto di vista, rappresenta il punto di riferimento per tutti gli altri continenti. Non da ultimo, bisogna considerare l'aspetto demografico del

continente in cui risiede più di un terzo della popolazione mondiale. In questa realtà nasce L'ASIPA, un progetto pastorale molto interessante per affrontare in maniera competente le questioni asiatiche.

Uno degli aspetti importanti è che questo approccio si riferisce esplicitamente al lavoro condotto nel sud dell'Africa dalla LUMKO, specialmente per quanto riguarda il concetto di Chiesa partecipativa e di comunità di comunità. Questo approccio rappresenta in definitiva la risposta delle conferenze episcopali asiatiche ai bisogni del continente ed è infatti per questo che rivendica la propria originale appartenenza al mondo asiatico; ben consapevole delle differenze enormi che si possono trovare attraversando il continente.

Accanto a questo approccio si è poi aggiunto negli anni '90 il bisogno di un nuovo sviluppo dedicato in maniera specifica al contesto pastorale indiano. È stato questo il motivo per cui si è fondato il DIIPA, anch'esso attento a porre Cristo ed il Suo Vangelo al centro della comunità, per orientare la propria azione evangelica in ottica di missione e di dialogo (cf. p. 190-195).

Questa rinnovata spinta missionaria della Chiesa del terzo millennio affascina anche le ricerche pastorali europee che stanno sempre meglio prendendo coscienza del fatto che c'è bisogno della creatività delle chiese autoctone e del loro contributo per la Chiesa universale. Infatti, non si può più pensare alla Chiesa come realtà eurocentrica o di origine nordamericana, si tratta della Chiesa universale e il fascino di questa nuova prospettiva ha colto diversi studiosi europei che si sono messi in viaggio per studiare queste nuove realtà; tra questi, il libro ricorda il teologo pastorale Bernard Spielberg (p. 196).

Osservazioni conclusive

Il testo recensito in questa sede offre una dettagliata panoramica delle evoluzioni in campo pastorale nei continenti asiatico e africano soffermandosi successivamente sull'influenza di queste nuove istanze nel contesto europeo.

La realtà della Chiesa è, infatti, chiamata ad essere al passo con i tempi, coglierne i segni e saper interpretare i bisogni dell'umanità portando la luce di Cristo e la sua speranza nel mondo. Per questo motivo, le conquiste in campo di evangelizzazione, così come quelle pastorali avvenute nei secoli precedenti, hanno bisogno di essere interpretate in linea con le esigenze attuali.

La realtà ecclesiale è oggi più che mai cattolica ed universale in quanto i fedeli provengono da tutto il mondo, e con loro portano le

proprie difficoltà, esigenze, culture e sensibilità. Lo spazio che si deve riservare alle iniziative pastorali provenienti da tutti i contesti è, quindi, fortunatamente sempre maggiore.

La struttura della parrocchia, ad esempio, non può più essere intesa con gli schemi del Concilio di Trento o del Vaticano I, le esigenze di carattere pastorale sono mutate, gli assetti della società, profondamente mutati. Se la Chiesa vuole ancora essere attiva e presente in risposta ai bisogni degli uomini, deve trovare nuove strade per poter mostrare i frutti del Vangelo nel nostro mondo. L'idea di parrocchia come *comunità di comunità* è una delle più suggestive e, a ben vedere, probabilmente la più adatta per poter fare concretamente esperienza dell'appartenenza ecclesiale.

Il libro di Steffen ci presenta la prospettiva e l'approccio africano ed asiatico a tale questione attraverso gli sforzi prodotti in ambito pastorale da circa cinquanta anni fino ai giorni nostri. Le origini, le evoluzioni, le persone che hanno realizzato questi progetti, sono presentati come reali protagonisti che hanno risposto concretamente agli insegnamenti del Vaticano II e delle esigenze del proprio popolo.

Un dato che emerge chiaramente in tutte le realtà proposte è, sicuramente, la necessità del rapporto con la cultura. Essa, infatti, gioca un ruolo fondamentale nel corretto approccio pastorale, che sappia entrare in dialogo con le istanze proprie ed originali del contesto entro cui si opera. In una parola, la questione realmente centrale è l'importanza dell'inculturazione della fede.

Annunciare il Vangelo senza rispetto per la cultura che si incontra non è possibile, oltre che sbagliato. Se non si tenesse conto di questo, si andrebbe incontro ad un cieco indottrinamento che non porterebbe a nulla; mentre, invece, lavorare in ottica di inculturazione è il vero modo per poter agire correttamente, tenendo conto dell'importanza del messaggio che si annuncia, ma anche della sensibilità propria di ciascuna cultura.

Il progetto AMECEA, come anche LUMKO, AsIPA o DIIPA sono espressione di questa importanza riconosciuta all'esigenza dello studio missiologico e pastorale. Le loro esperienze insegnano a tutta la Chiesa universale delle strade per perseguire la realizzazione del Regno di Dio attraverso i mezzi missionari. La cultura gioca un ruolo fondamentale, come anche il dialogo con le tradizioni, le altre religioni e le esigenze della società. In questo senso, esse hanno molto da insegnare anche alle altre realtà, possono essere usate come esempio di incontro ed evangelizzazione al fine di incrementare sempre più l'efficacia del proprio agire pastorale.

Un ulteriore concetto chiave che il libro ci aiuta a tenere presente, è il discorso circa la teologia contestuale. Fare teologia cioè, proprio come agire pastoralmente, esige di tenere presente il contesto entro cui si opera, ed è in definitiva il luogo in cui si può mirare pienamente all'inculturazione.

Le indicazioni di questo testo ci testimoniano come la realtà ecclesiale non è affatto in crisi, ma anzi, a livello mondiale c'è un grande fermento che sarà compito dei pastori, dei religiosi e dei laici di oggi e di domani saper leggere ed interpretare i segni dei tempi per trasmettere alle generazioni future la gioia del Vangelo.